
C. — SPEDIZIONE GESSI-MATTEUCCI

Lettere al segretario del Comitato africano.

Dalla terra dei Galla (Africa centrale)
29 marzo 1878 (ore 11 di sera).

Mio carissimo amico,

Siamo a *sei* giorni da Kaffa, la meta desiata, e ci troviamo impigliati in difficoltà tali da temere seriamente di non poterla raggiungere. La via che noi infelicemente abbiamo prescelta fu tenuta nel 1870 da Marno, esploratore tedesco, che voleva andare ai Galla; ma arrivato a Fadasi, fu vinto dalle difficoltà, ed obbligato a retrocedere. Noi fummo, dopo Marno, gli unici bianchi arrivati a Fadasi, e la Dio mercè vi giungemmo senza gravi difficoltà. In Fadasi incominciò per noi il grave del problema, e proprio alle porte dei Galla ci trovammo di fronte alla grande probabilità di perdere una battaglia e dovere retrocedere.

Tra Fadasi e i Galla corre un fiume, il Jabos, che è occupato e

gremito da tribù di Aman-Niger, reputati tra i più feroci dell'Africa centrale. I più vicini a Fadasi non ci fu difficile comperarli con ricchi donativi, e quando fummo accampati sulla sponda sinistra del fiume, apriamo trattative per chiedere agli altri Aman un passaggio sicuro. Sino ad ora non fu possibile alcun accomodamento, e prevediamo che dovremo batterci con una o due tribù per aprirci una via che ci conduca nel cuore del paese dei Galla. Sarebbe poco male tentare una lotta, che se ci fosse sfavorevole circonderebbe di gloriosa pietà la nostra tomba, ma temiamo che all'ora dell'attacco gli uomini della nostra carovana (circa 500) ci abbandoneranno, gettando sul campo nemico armi e bagagli; ed è per questo che abbiamo ritardato; vogliamo rendere la lotta meno disuguale che sia possibile. Forse pochi esploratori d'Africa si sono trovati nelle nostre circostanze; siamo come in trappola, non una via collaterale che possa ripiegare all'insuccesso. Se non riusciamo a rompere il cerchio di ferro, dovremo rifare circa milleduecento chilometri per arrivare ai confini d'Abissinia, e diretti verso il Goggiam, chiedere, fra quegli sbocchi che mettono ai Galla, alla volubile fortuna il sorriso della vittoria.

Eccoti in poco la nostra situazione, che non è certo ridente. Se non fosse in giuoco l'onore geografico del nostro paese, invidierei il tuo soggiorno in Roma; in quelle miti aure abbiamo passato giorni bellissimi, e che non dispero di far rivivere. Il caldo è opprimente; il termometro segna 45 gradi all'ombra, e dire che l'ombra non la troviamo che la notte. Vorrei dirti un mondo di cose, ma la carovana diretta al nord ed alla quale affido questa lettera, perchè sia instradata per Khartum, sta per partire.

MATTEUCCI.

Dalle rive del Jabos, 20 aprile 1878.

Caro Baratteri,

Compiono oggi cinquanta giorni che arrivammo a Fadasi, ed in quei primi momenti per quanto tristi fossero le previsioni sull'esito della nostra impresa, per le molteplici difficoltà che ci preparavano gli Aman-Niger, pure non avremmo mai pensato, fosse venuto il giorno in cui avremmo sottoscritto ad un *ritorno*: ed oggi ci troviamo a questo punto, e per quanto la nostra volontà vi si mostri ritrosa, non sappiamo trovare una via di mezzo, poichè a Fadasi gli accessi ai Galla non sono multipli; è *uno solo*; e questo *uno* ci è stato conteso dagli Aman, dai Galla e da un cumulo di sciagurate circostanze.

È inutile cercare in una rettorica calcolata frasi nebulose per nascondere agli occhi del paese un insuccesso, che abbiamo raccolto da tanti sacrifici, da tante speranze; il nostro animo, che si onora di lealtà, vi si rifiuta. Solo con la coscienza tranquilla di *avere fatto tutto il nostro dovere*, sicuri di aver ripiegato la bandiera soltanto quando nulla più si poteva fare, diciamo

a te ed al paese, che a poche ore da Affilo, a cinque soli giorni da Kaffa abbiamo dovuto retrocedere: ed eccone i motivi.

Nella nostra prima lettera portante la data di Fadasi, ti descrivemmo per sommi tratti le gravi difficoltà che ci avrebbero opposto gli Aman-Niger, e ti esponemmo brevemente con quali mezzi avremmo cercato combatterli. Ti ricorderai che dicemmo di aprire trattative amichevoli coi capi, e di preparare una forte carovana per vincerli con le armi, se non si lasciavano vincere coi donativi. Come puoi pensare, e per una cosa e per l'altra ci eravamo rivolti allo Scek di Fadasi, certo *Hassan*. Mentre pendevano le trattative, ci occupavamo di conoscere i Galla che arrivavano a Fadasi e cercavamo la loro amicizia con offerte di alcuni donativi.

Non passarono molti giorni, e sapemmo che l'affare dei donativi non riusciva, perchè gli Aman dipendevano da molti capi e nessuno voleva guarentirci il passaggio, perchè molti vivono in istato di assoluta indipendenza. Non ci dispiacque la cattiva riuscita della prima idea, perchè ci risparmiava molto bagaglio, e poi ci poneva nell'animo un vivo desiderio di cimentarci con questi uomini, terrore del paese, dato che avessimo potuto disporre di una forte carovana.

Da quel dì ci dominava una sola idea; preparare presto quanto necessitava agli uomini per metterli in grado di partire immediatamente: lo Scek del paese, al quale avevamo presentato ricchi donativi, doveva fornirci ogni cosa: noi vivevamo nella più completa e legittima fiducia.

I giorni passavano con una vertiginosa rapidità, ed il *Karif* aveva incominciate le sue noiose rappresentazioni, e nulla vedevamo di concreto; ogni giorno si ripetevano le promesse, e noi nuova pazienza.

Da un colloquio che avemmo in segreto con un nativo del paese, sapemmo che i Galla avevano ripetutamente dichiarato che non volevano sapere di *bianchi* nei loro paesi; noi rispondemmo che questo non ci riguardava, che noi avremmo traversato il loro territorio senza recar danno alcuno, e solo ci saremmo difesi se da qualcheduno attaccati; dicemmo che il nostro scopo era notissimo, Kaffa la nostra mèta, e che null'altro ci preoccupava. Le nostre parole furono certamente riportate ai Galla, ma non chiarirono per nulla la situazione che diveniva ogni ora più terribile per l'irrompere delle acque. Alla fine, stanchi del lungo ed inutile attendere, facemmo chiamare lo Scek, e quando giunse, il capitano Gessi gli tenne discorso in questi termini:

« È lungo tempo che noi siamo giunti nelle tue terre, ed appena arrivati ci demmo premura di avvertirti delle nostre idee e ti spiegammo lo scopo del nostro viaggio, scopo che tu stesso riconoscesti per vero, quando ti dissero che tre bianchi erano stati incontrati a Kaffa; ti dicemmo di trovarci a nostre spese circa quaranta o cinquanta uomini, se tu credevi impossibile la formazione di una forte carovana di Gelabi che fosse diretta per ragioni di commercio ai Galla; ti presentammo molti donativi, ti dichiarammo che all'atto della partenza ne avresti avuti altrettanti; nel tuo villaggio non uno spillo abbiamo preso senza pagarlo, ed il mio amico medico ha ricevuto quanti gli avete mandati da curare: oggi che ci troviamo in pieno *Karif* non avete ancora disponibili questi cinquanta uomini, coi quali vogliamo aprirci un passaggio. L'indugio non è più onorevole, noi vogliamo partire, spetta a voi mantenere la data parola. »

Lo Sceik Hassan prima parlò nella lingua del *Dar Bertat* con alcuni dei suoi, e poi rivoltosi a noi, in arabo disse che gli Aman erano potenti e che con cinquanta uomini non avremmo potuto passare, che ci avrebbero massacrati: dato questo pericolo, egli si sarebbe trovato in gravi impicci col Governo egiziano, che spia ogni occasione per occupare il paese militarmente, e perciò non voleva assumerne la responsabilità. Il capitano Gessi rispose che questo timore doveva farlo emergere prima, ma che a questo si era anche in tempo a rimediare; disse che *noi avremmo firmata una dichiarazione che affrancava da qualunque responsabilità lo Sceik di Fadasi, se nel nostro viaggio sino Affilo ci fosse incolta qualche sventura.*

Che cosa poteva rispondere Hassan alla generosa dichiarazione ideata dal capitano Gessi? rispose con la miglior disinvoltura del mondo, che egli non disponeva *per noi di un sol uomo*, perchè i Galla, che ci credevano *emissari del Governo egiziano*, non ci volevano nelle loro terre, e perciò egli aveva troppo interesse di vivere in buona pace coi Galla, che per lo acquisto del sale rendevano frequentato il mercato di Fadasi. E poi lo Sceik Hassan parlava con troppa sicurezza: pareva, ed ora ne siamo certi, che dietro lui vi fosse una voce autorevole che lo confortasse, forse per nobilissimo intendimento, a non lasciarci entrare tra i Galla, ove si pensava avremmo trovata la morte.

Non è possibile che io ti descriva la impressione di quel momento, quando attraverso le parole di Hassan leggемmo tutto l'avvenire della nostra impresa! Se avessimo avuto uomini, avremmo fatto la guerra più volentieri a Fadasi che agli Aman. Dopo le parole dello Sceik, che cosa dovevamo fare? Volevamo resistere ancora all'avversa fortuna; ma come fare? Dei nostri due servi, uno solo avrebbe potuto battersi lungo la via; e il bagaglio? Il cielo sembrava si associasse al nostro lutto; il Karif era già incominciato e noi non sapevamo nè come, nè dove riparare. Pensa, mio caro Baratieri, lo stato d'animo dell'amico Gessi, che non ha mai saputo cosa fossero i pericoli, che sempre vinse con pochi e bravi soldati: e qui vicino alla mèta, incatenato alle rive di un fiume già gonfio per le copiose acque ricevute, nella impossibilità di battersi per assoluta mancanza di uomini; egli, credilo, è un leone ferito, ed ha ragione: per fortuna che ad un uomo il quale condusse vittorioso il vessillo della Soldania Egiziana nella circumnavigazione dell' Alberto Nianza con soli 15 uomini, che dovettero combattere contro tanti elementi contrari; per fortuna che a lui vincitore con quaranta uomini della rivolta degli Scillucchi a Fascioda, nessuno verrà a dire di non aver fatto il suo dovere sulle sponde del Jabos, in terra dei Galla: ma quando uno si trova solo, non vi è valore di uomo che valga; l'odissea splendida di Stanley non sarebbe, se egli non avesse avuto i suoi trecento prodi.

Preveniamo un'obiezione molto facile e giusta: perchè non avete reclutato a Khartum quaranta uomini? La ragione è giusta, unica e suprema: a Khartum gli uomini costano molto; metti una spesa ingente per farli venire sino qui (mille cento trenta chilometri) senza che potessero servire, e noi non ci trovammo in grado, attesi i nostri mezzi, di far fronte a questa spesa. Tu lo sai che partimmo dall'Italia con un sussidio cospicuo (L. 8350) oltre ad istrumenti ed armi che si trovano in buono stato, ma che non

si ponno accettare come moneta corrente, ed in questi viaggi le spese superano sempre il più accuratò preventivo; ma se il tentativo audace fosse riuscito, il capitano Gessi, che vide sfumare una mezza fortuna nel sinistro di Suez, sarebbe stato lieto di sacrificare una somma. Ma ora io stesso ho avuto bisogno d'insistere perchè non si preoccupi oltre il bisogno; il paese, che nelle nostre lettere non ha mai lette esagerazioni e vantate vittorie, saprà leggere in questa la verità della dolorosa situazione, ci darà ragione dell'abbandono di una linea che non ci avrebbe mai portati alla vittoria, e ci sarà grato del tentativo iniziato con tanto ardore.

E domani, poco dopo che questa lettera sarà partita, noi ripiegheremo sopra Fadasi, e seguendo le carovane dei mercanti di sale, riprenderemo la via di Khartum col cuore straziato dal più vivo dolore. Un insuccesso prima di Fadasi ci avrebbe meno addolorati, ma qui, a pochi giorni dai nostri amici, oggi che da notizie avute da un mercante Galla che gli ha veduti vivi e gloriosi in Kaffa, siamo certi che gli avremmo trovati, il dover ritornare senza poter mandare a loro un saluto, una stretta di mano, ci opprime della più lugubre mestizia; e ci sembra di essere invecchiati di molti anni.

Replicheremo il *sic fata voluere* degli antichi, e pensando sempre a Kaffa, viaggeremo verso Khartum, ove ci troveremo al giungerti di questa. Se i mezzi non facessero assoluto difetto, da Khartum, per la via del Galabat ci recheremmo al Goggiam, ed in quella parte, alle porte dei Galla avremmo di nuovo chiesto alla volubile fortuna il sorriso della vittoria; ma...

Noi sappiamo quali impegni gravi abbia la Società geografica verso la prima spedizione; sappiamo come sia ancora bambina la vita del Comitato africano, e per questo non vi domandiamo mezzi, e non ne sarebbero necessari molti, per ripetere, appena il *Karif* ci dia tregua, il tentativo. A Khartum prenderemo quelle determinazioni che ci sembreranno convenienti; probabilmente io ripartirò per l'Europa. Non avrei mai pensato, mio caro Baratieri, di averti dovuto scrivere questa tristissima lettera; essa porta l'impronta dello stato del mio animo. Se ho da deplorare qualche cosa contro i miei buoni amici, contro te, Camperio, e molti della Società geografica, è che avevate troppe buone speranze della nostra impresa, che per i vostri aiuti ebbe iniziî vitalissimi, per le nostre mani un doloroso insuccesso.

Mi consolo che tu sei un bravissimo soldato e che sai che le battaglie si ponno vincere o perdere, come le imprese geografiche ponno riuscire o no, senza responsabilità di chi le conduce e di chi le segue.

Una stretta di mano dal

Tuo

P. MATTEUCCI.

20 aprile 1878.

Caro Maggiore,

Vi scrivo dalle rive del fiume Jabos per darvi una rapida descrizione del nostro viaggio, e farvi conoscere le cause che ci costringono a tornare indietro senza aver compiuta la nostra missione.

Le corrispondenze anteriori vi hanno informato circa la prima parte del nostro viaggio e circa il nostro arrivo a Fadasi.

Nel lasciare l'Italia per il Cairo e Khartum, avemmo cura di provvederci di tutto il materiale necessario per una simile intrapresa, ed era nostra mira di poterci congiungere colla spedizione del marchese Antinori.

L'itinerario che avevamo scelto presentava grandi difficoltà per la mancanza di strade, per le scorrerie de' filibustieri della montagna del Tabi e per i sentimenti ostili degli indigeni; ma dal punto di vista geografico, questo itinerario era molto più opportuno e ravvicinava le distanze assai più che la via dell'Abissinia e del Goggiam. Pervenimmo dunque a Fadasi con tutto il nostro materiale, pieni di speranza di poter in breve penetrare nel paese dei Galla. Disgraziatamente ci sbarravano la via grandi difficoltà, che malgrado tutti gli sforzi non abbiamo potuto vincere; ed ora, esauriti tutti i mezzi, siamo costretti a ritornare sui nostri passi senza avere ottenuto alcun risultato.

Tre vie ci si offrivano per penetrare nel paese dei Galla: 1° la via di Benisciàngoll, dirigendoci al S.-S.-O. su Daru, abitato dai Ganti-Galla; 2° la via di Fadasi, dirigendoci al S. verso il territorio dei Galla-Scibuk; la terza via si dirige verso il S.-S.-E., e conduce al paese dei Ganti-Lega.

La via da Benisciàngoll a Daru ci allontanava di troppo dallo scopo finale; inoltre, siccome in allora un venturiero arabo chiamato Wadelote scorazzava per proprio conto alla testa di 70 uomini armati, i Galla vedendoci comparire, avrebbero potuto immaginare che noi avessimo fatto causa comune con Wadelote, ed era a prevedere che essi per rappresaglia non avrebbero mancato di assalirci.

La via che da Fadasi conduce al paese dei Ganti-Lega è chiusa da tre anni, essendo state occupate le rive del fiume Jabos dai negri Aman e Begi, che fanno una guerra accanita ai Galla per impedir loro di venire a Fadasi a scambiare i loro prodotti col sale.

Non ci restava adunque se non la via che da Fadasi mena al paese dei Galla-Scibuk, più lunga, è vero, poichè avremmo dovuto fare un giro di quattro giorni per raggiungere Affilo; ma più libera, giacchè a dispetto degli Aman, che egualmente l'occupano, i Galla per essa qualche volta pervengono sino a Fadasi.

La nostra carovana non era numerosa; oltre il dottor Matteucci e me, essa componevasi d'un dragomanno sul quale non potevamo contare, e di due domestici che minacciavano di fuggirci alla prima occasione. In mancanza dunque di una quarantina d'uomini risoluti per aprirci un varco, risolvemmo di rimanere a Fadasi, e di fare ogni sforzo per guadagnare con doni l'amicizia degli Scek degli Aman. A tale effetto tirammo dalla

nostra lo Scek di Fadasi, e gli consegnammo dei doni superiori alle nostre forze, per farlo in istato di condurre a buon porto le trattative.

Hassan, tale è il nome di questo Scek, ci promise mari e monti; era in cattivi rapporti cogli Aman, ma per esserci utile e per farci cosa grata aveva promesso di stringere amicizia con essi.

Noi ci pascevamo delle più belle speranze, perchè, stando alle parole dello Scek, ogni giorno dovevamo partire, e intanto il tempo correva.

Ad onta di tutte le sue premure a nostro riguardo, Hassan era persuaso che noi eravamo dei turchi, degli esploratori del Governo egiziano, le cui truppe non avrebbero tardato ad invadere il paese. Questa era un'idea fissa nella mente dello Scek di Fadasi, e ben presto, malgrado tutti i nostri discorsi e tutti i nostri sforzi per disingannarlo, le sue maniere diventarono sempre più fredde in faccia a' suoi ospiti; come pure eravamo ridotti a non potere ottenere de' viveri, quantunque pagandoli, senza contrattare, il quadruplo del valore.

Frattanto una carovana di Galla era giunta a Fadasi: uno de' nuovi arrivati ci disse di aver veduti de' bianchi a Kaffa, e dai contrassegni fornitici potemmo venire nella convinzione che questi bianchi non erano altri se non il marchese Antinori co' suoi compagni. Immediatamente feci chiamare Hassan e l'impegnai, interrogando quelli che ci avevano dati tali contrassegni, ad assicurarsi che noi gli avevamo detto la verità, che non eravamo de' turchi, che andavamo alla ricerca de' nostri compagni ed era solo nostro scopo di ricongiungerci ad essi.

Lungi però dal cedere all'evidenza, lo Scek Hassan in quel giorno c'impedì ogni più piccola comunicazione coi Galla e cogli Abigini.

Offrimmo de' doni allo Scek degli Aman, e non solo questi non volle accettarli, ma ricusò persino d'accordarci un colloquio.

Disperando di tutto, risolvemmo di profittare d'una notte molta scura per traversare il Jabos; poscia avanzando per sentieri remoti ci saremmo furtivamente insinuati fino al villaggio dei Galla, il quale è appena 10 ore di cammino dalla riva del Jabos.

Ma la nostra presenza a Fadasi ormai era nota per molte leghe ne'dintorni; ci fu riferito che gli Aman aveano occupato tutti i varchi, e ciò non era che troppo vero: una nuova carovana di Galla arrivò qualche giorno appresso a Fadasi, dopo aver perduto per via la metà degli uomini che la componevano. Di più venimmo a sapere che tra gli Aman e lo Scek di Fadasi esiste un accordo segreto allo scopo di non lasciar passare alcun turco.

Da ultimo Hassan cominciò ad essere abbastanza ristucco della nostra presenza, per la semplice ragione che, stando gli Aman a custodia di tutte le vie e di tutti i passaggi, i Galla non potevano venire a Fadasi, e conseguentemente lo Scek non poteva più scambiare il suo sale col loro bestiame.

Erano poi cinquanta giorni che noi dimoravamo a Fadasi e non ci eravamo avanzati di un passo dal nostro arrivo: incominciava la stagione delle piogge (Karif), e volere o non volere, ci sarebbe convenuto raggiungere Benisiangoll per restarvi sette mesi sinchè fossero cessate le piogge alluvionali.

Eravamo preparati a qualunque sacrificio, ma i nostri mezzi non ci

permettevano di fare un così lungo soggiorno: e poi i sacrifici hanno un limite quando alla perfine non v'ha possibilità di riuscire ad un qualsiasi risultato soddisfacente.

Noi non possiamo gettare su alcuno la colpa del nostro insuccesso: le autorità governative egiziane, poste sotto la dipendenza di Gordon pascià, ci hanno procurate tutte le facilitazioni possibili. L'ostilità degli indigeni e soprattutto degli Aman: ecco la vera causa del nostro insuccesso.

Colla mano sulla coscienza, noi non abbiamo nulla che ci rimorda; nulla abbiamo trascurato per la riuscita dell'intrapresa, e se la spedizione non ha avuto alcun risultato immediato, essa tuttavolta servirà a far conoscere ai futuri esploratori che una quarantina d'uomini risoluti è indispensabile per aprirsi un passaggio e raggiungere lo scopo.

Io non avea potuto prevedere siffatte difficoltà, come pure era ben lontano dal possedere i mezzi necessari. Quanto prima manderò altri particolari, giacchè mi manca il tempo di scriverne più a lungo questa volta. (1)
Aggradite ecc.

ROMOLO GESSI.
